

La commemorazione del giuslavorista ucciso dalle Br nel 2002

Il Senato ricorda Biagi, uomo del dialogo

di Nicoletta Picchio

Il presidente del Senato, Renato Schifani, parla di un «riformismo coraggioso», basato sul dialogo. Il ministro del Welfare, **Maurizio Sacconi**, sottolinea la modernità del pensiero: «relazioni industriali più naturali, fuori dal vecchio impianto ideologico, prossime all'impresa, al lavoratore, alle persone».

Il protagonista è Marco Biagi, professore, esperto di diritto del lavoro, ucciso il 19 marzo del 2002 dalle Brigate Rosse, mentre in bicicletta tornava a casa, a Bologna. Ieri, al Senato, è stato organizzato un convegno, in suo ricordo, riprendendo la sua lezione ed attualizzandola: «Le relazioni industriali e di lavoro dopo Mirafiori», organizzato da Adapt (organizzazione di studi sul diritto del lavoro) e dal Centro studi Marco Biagi.

La legge Biagi, varata nel 2003, ed improntata ad una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro ha lasciato un «segno indelebile» nelle relazioni industriali. Lo ha detto **Sacconi**, lo hanno condi-



Riformista. Marco Biagi

IL RICORDO

Sacconi: la sua legge ha lasciato un segno indelebile nelle relazioni industriali
Schifani: il suo è stato un riformismo coraggioso

viso ieri i numeri uno della Cisl e della Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti: lo scambio che è andato avanti per un decennio e che ha tenuto in piedi l'unità sindacale, cioè bassi salari e bassa produttività, non tiene più. E gli accordi di Mirafiori e Pomigliano ne hanno rappresentato l'uscita. «Hanno prodotto una frattura tra i sindacati, ma salvaguardato l'occupazione e dato un impulso alla produttività», ha detto Angeletti.

Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, presente alla tavola rotonda, ha dato atto alla Fiat di aver affrontato proprio la bassa crescita e bassa produttività, «un tema che riguarda tutte le aziende», spostando «il baricentro della contrattazione sul livello aziendale». È la lezione di Biagi, quasi un decennio dopo. Resta la cornice del contratto nazionale: «È essenziale - ha detto Galli - ma occorre lavorare per migliorare la produttività ed avvicinare il lavoratore alle imprese», aggiungendo che, in ogni caso, non c'è una regola che obblighi le aziende iscritte a Confindustria ad applicare il

contratto nazionale di Confindustria. Per esempio, alcune del settore hi-tech applicano quello del commercio.

La Germania, secondo **Sacconi**, può essere un esempio per le relazioni industriali: «Condividere le fatiche per crescere e avere risultati». Il governo ha aiutato questa tendenza riducendo le tasse sul salario di produttività. Si potrebbe andare avanti, ha aggiunto, riferendosi implicitamente alla questione della rappresentanza: «Ma le leggi vanno fatte sulla base di intese tra le parti». L'idea di una norma sulla rappresentanza non piace a Bonanni, neanche nella forma leggera individuata da alcuni esperti. Al tavolo mancava la Cgil. È stato l'ex ministro Cesare Damiano, nel pomeriggio, a replicare a **Sacconi**: «Confonde il modello tedesco con il modello Marchionne. Noi siamo per il tedesco vero, dove i lavoratori nei comitati di sorveglianza siedono accanto agli azionisti». Al termine del convegno sono stati anche consegnati i premi Adapt-ministero del Welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

